

INTERNO 8 LA STAMPA
MERCLEDÌ 13 AGOSTO 2003

**APPELLO DI GHIGO E DEGLI ALTRI PRESIDENTI AI QUATTRO
SAGGI CHE DEVONO STUDIARE LE RIFORME ISTITUZIONALI**

«I cittadini vogliono l'elezione diretta,
l'hanno dimostrato anche in Friuli»

I governatori: nelle Regioni non si torna indietro

Gigi Padovani

Comincia male il lavoro dei quattro saggi della Casa delle libertà che si devono trovare sulle Dolomiti tra pochi giorni per riscrivere la Costituzione: non solo circolano le prime indiscrezioni su un progetto che doveva rimanere segreto, ma già le «anime» del centrodestra si esercitano a dettare le loro condizioni. Il metodo, che fu inventato per scrivere il programma di governo per il 2001, dovrebbe essere quello di «Officina», la Fondazione di via Rovani, 2 a Milano - la prima casa di Berlusconi a Milano - diventata il *think tank* del Polo. Ma in Cadore (forse a Lorenzago), dove Tremonti è appunto di casa, non ci saranno soltanto i

quattro autorevoli senatori - cioè Francesco D'Onofrio (Udc), Andrea Pastore (Fi), Roberto Calderoli (Lega) e Domenico Nania (An) -, ma si annunciano anche esponenti Pri e Nuovo Psi. E non basta: alla baita sulle Dolomiti che dal 20 al 25 ospiterà i tecnici della Cdl, bussano anche i «governatori». Lo fanno con clamore, attraverso un forte appello guidato dal presidente dei presidenti di Regioni, il piemontese Enzo Ghigo, al quale hanno aderito Formigoni (Lombardia), Galan (Veneto), Storace (Lazio) e Biasotti (Liguria). Non solo chiedono di «guardare avanti senza fare pericolosi passi indietro», ma soprattutto ricordano che agli italiani (circa l'80 per cento) piace l'elezione diretta che li ha

portati al potere nel 2000. Perciò chiedono esplicitamente ai loro partiti di poter partecipare al dibattito su federalismo, Senato delle Regioni, premierato e Consulta regionalizzata.

Ma sul lavoro dei quattro «saggi» della Cdl pesa anche un'altra incognita: l'Udc mette le mani avanti e pone tre condizioni al lavoro di riforma. Lo fa il capogruppo del Senato D'Onofrio, che dopo l'intervista a «La Stampa» che ha causato la levata di scudi dei governatori, riassume: rispetto dell'interesse nazionale e della natura solidale del federalismo, indipendenza degli organi di garanzia dal governo, no ad un presidenzialismo «personalizzato» e non di coalizione. Quanto a Ghigo,

Replica D'Onofrio, Udc
«Dopo dieci anni di sindaci e presidenti che hanno schiacciato i partiti si deve tornare ad un maggiore equilibrio e ridare dignità a Consigli regionali e comunali»

Formigoni, Galan, Biasotti e Storace nella loro «dichiarazione congiunta» se la prendono con lo slogan di D'Onofrio - che parlava di due luoghi-simbolo, Teano e Palermo, cioè il patto nazionale del 1860 e l'autonomismo siciliano nel 1946 - e ricordano all'ex professore democristiano quel che è appena successo in Friuli Venezia Giulia: là una giunta di centrodestra varò una legge elettorale che riaffidava al Consiglio regionale la nomina del presidente, togliendola ai cittadini. Conseguenza: l'Ulivo lanciò un referendum abrogativo della legge, lo vinse, e poi Riccardo Illy ha conquistato la Regione.

La replica di D'Onofrio è secca: «E' una dichiarazione di guerra! E l'avranno, questi governatori che

hanno costantemente schiacciato i consigli regionali. Si ricordino che sono l'espressione di una coalizione, che ricevono i voti portati dai consiglieri. Ora serve un nuovo equilibrio, dopo dieci anni di sindaci e presidenti che hanno insultato i partiti e i consigli comunali o regionali». Su tutto, aleggia il «modello calabrese»: la prima Regione che ha varato il proprio Statuto, in base alla Costituzione, scegliendo una forma di governo in cui al presidente - eletto dal Consiglio - si affianca un vice. C'è chi ricorda che in una riunione il 21 luglio scorso a via dell'Umiltà sul federalismo - presente anche Claudio Scajola - l'unico governatore ad opporsi a quel modello fu Galan, zitti tutti gli altri: in

Forza Italia il meccanismo inventato dal forzista Naccarato piace a molti.

Si vedrà dopo Ferragosto. Si sa che Berlusconi ha promesso a Bossi un testo per il Consiglio dei ministri del 28 agosto. Intanto a settembre altri quattro saggi (coordinati dal ministro forzista La Loggia lavoreranno ancora D'Onofrio e Calderoli, con il deputato di An Riccardo Migliori) dovranno porre mano alla modifica della legge elettorale per le Europee 2004. E già si annuncia un'altra batosta per i sindaci: incompatibilità tra la loro carica nelle grandi città e il seggio a Strasburgo. E sarà impedito anche il doppio ruolo di deputato nazionale ed europeo.

FRANCESCO STORACE, PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO

«Vogliono soltanto rifare i ribaltoni»

intervista

PREOCCUPATO e adirato con le ipotesi di un «ritorno all'indietro», Francesco Storace difende a spada tratta la «bandiera dell'elezione diretta dei presidenti di Regione» e anzi rilancia: i governatori, sostiene, hanno fin troppi condizionamenti dai Consigli regionali nelle nomine. Ma il governatore del Lazio critica anche i colleghi pronti ad accettare uno Statuto che permetta al presidente eletto direttamente di lasciare l'incarico per andare a fare il ministro (oggi vorrebbe dire tornare alle urne).

Presidente Storace, come vede il «modello calabrese»?

«Sa cosa diceva Eduardo De Filippo nel primo atto di "Natale in casa Cupiello"?».

Ce lo ricordi.

«A me il presepe non mi piace!».

Rimane presidenzialista?

«Oggi più che mai. Voi avete pubblicato un grafico dal quale si desume che soltanto una Regione, tra le undici di centrodestra, ha fatto la scelta presidenzialista: il Lazio. Non è pensabile che si rinunci a mettere nell'agenda politica il presidenzialismo. Questo An non può accettarlo. D'altra parte è fuor di logica che si riuniscano nelle Dolomiti a decidere su di noi senza chieder nulla ai destinatari delle scelte sul federalismo».

Formigoni però chiede una norma che gli consenta di andare a fare il ministro senza far cadere anche il Consiglio

«E a Formigoni, che chiede di essere libero di dimettersi per fare il ministro, dico: si fa un mestiere alla volta»

regionale, che è assemblea elettiva.

«E chi l'ha detto che deve fare il ministro? Si fa un mestiere alla volta. Se nel 2006 ha intenzione di dare la scalata al governo, nel 2005 non si candida alla presidenza della Lombardia e aspetti il suo turno. Vuole una poltrona sicura e l'altra vediamo...».

Si dice che lei vorrebbe candidarsi alle europee dell'anno prossimo, ad esempio.

«Voglio chiarire ai cittadini che non ho alcuna intenzione di scappare dalla Regione per andare nel paradiso di Strasburgo. Se però nel Lazio si dovesse optare per un modello calabrese, io non mi ricandiderei. Ho lasciato il Parlamento per andare a guidare la Regione in base ad un messaggio presidenzialista. E nel 2005 sono pronto a tornare in campo».

C'è però un'altra ragione che giustifica il «ticket» inventato dalla Calabria: e se il presidente muore?

«Ma questa è una barzelletta. Se muore il presidente di una Regione, non è un problema che riguarda i 50 o 60 consiglieri regiona-



Francesco Storace (An)

li. E' una tragedia per la società. Si parla con troppa leggerezza di questi problemi».

Lei dunque, presidente, non vuole cambiare nulla rispetto all'attuale forma di governo?

«Nel dibattito sul nostro Statuto si sono posti tanti problemi, compreso il referendum positivo e altre forme di partecipazione. Ma i presidenti devono essere messi in condizione di governare, non hanno abbastanza poteri, ci sono meccanismi ancora vecchi. Spesso dobbiamo passare attraverso le forze caudine del Consiglio regionale».

Il centrista D'Onofrio dice che vi siete montati la testa.

«Gli ho telefonato e gli ho detto: viva i governatori e abbasso i senatori. Mi meraviglia che un costituzionalista come lui usi questi argomenti».

Non pensa che almeno un problema sia reale, e che cioè il Consiglio regionale abbia pochi poteri?

«Quale? Quello di disfare le maggioranze? Glielo abbiamo tolto nel '99 con la legge costituzionale». [g. pa.]

PAOLO NACCARATO, «PADRE» DELLO STATUTO CHE HA INVENTATO IL «TICKET»

«Il modello calabrese nel Polo piace a molti»

intervista

STUPITO e lusingato per il clamore suscitato dal «modello calabrese» di «presidenzialismo temperato», uno dei padri dello statuto varato dalla Calabria, il forzista Paolo Naccarato, non solo difende il primato conquistato dalla sua Regione, ma rilancia e chiede ai quattro «saggi» della Cdl che si riuniranno sulle Dolomiti di porre fine allo scioglimento automatico del Consiglio regionale.

Presidente Naccarato, c'è grande interesse per la vostra «mini Costituzione» che prevede il «ticket» di presidente e vice-presidente.

«Non mi aspettavo tanta attenzione, né d'altra parte inseguivamo primati. Però sono soddisfatto che ci si occupi della Calabria non per record negativi o fatti di criminalità. E che si dia la parola a noi per spiegare la nostra scelta, dopo tanti attacchi».

Il governatore del Lazio Storace ritiene che non si possa fare un passo indietro...

«Conosco le posizioni di Storace, mi pare che abbia una naturale propensione a simpatie monarchiche».

Non c'è soltanto lui a difendere l'elezione diretta.

«Ricordo che fu proprio Enzo Ghigo, presidente dei presidenti di Regione, a riconoscere davanti al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi come fondata la necessità di regola-

«Le nostre norme non consentono cambi di maggioranza, anche il governo le ha apprezzate»

mentare lo scioglimento del Consiglio regionale, oggi indissolubilmente legato al presidente con il principio del «simul simul», insieme eletti insieme a casa».

In Calabria l'avete risolto con una sorta di «provocazione», aggirando le norme dell'articolo 126 della Costituzione.

«Non è una provocazione. E' in atto una campagna tesa a mettere in cattiva luce le scelte che abbiamo fatto, da lobby di sinistra e radicali. Siamo inoltre garantiti da autorevoli pareri che non vi saranno problemi di Costituzionalità. E poi vorrei ricordare che la Regione Calabria ha presentato una proposta di legge costituzionale per modificare quell'articolo, che giace da mesi in Senato».

Il ministro La Loggia è d'accordo?

«Gli è stato presentato lo Statuto dal presidente del Consiglio calabrese, Fedele, e non ci sono state obiezioni. Guardi, non siamo proprio sprovveduti: la nostra non è una «forma ibrida» o un «ambiguo compromesso», come è stato detto, ma una soluzione equilibrata rispetto anche ad un premierato



Paolo Naccarato (Fi), Regione Calabria

forte a livello nazionale».

Appena il vostro Statuto è stato approvato, le ha telefonato Berlusconi. Approva il sistema del «ticket»?

«Posso soltanto dire che Berlusconi è molto attento ai particolari: ho lavorato con lui come funzionario alla presidenza del Consiglio nel '94 per il vertice del G7 a Napoli e me lo ricordo bene».

I vostri detrattori dicono che aprite la via ai ribaltoni, e che il «vice-governatore» è un «vicerè».

«Non è vero. L'eventuale subentro del vice presidente non produce affatto il rafforzamento di questa figura ma della coalizione vincente, salvando la scelta fatta dagli elettori sulla scheda, dove sono scritti due nomi».

Cosa chiede ai «saggi» che si riuniranno nelle Dolomiti?

«Non credo che si occuperanno di Statuti regionali, ma vedo che molti nella Casa della libertà vedono con favore il «modello calabrese» e in generale c'è voglia di andare verso un presidenzialismo di coalizione».

[g. pa.]